

# L'innocenza rubata

Sono mesi, ormai anni, in cui ogni ordinario consumatore di immagini (e chi, pur nel variare del tasso di sudditanza alle stesse, non lo è?) è venuto, quasi senza accorgersene, a costruirsi una sorta di album - più o meno personale - delle ricorrenze periodiche, degli stereotipi, delle proposte (più o meno coercitive e, al limite, maniacali) e, naturalmente, anche il sottoscritto...

Non mi è stato facile sceverarne nella massa i prototipi più significativi, le tipologie anomale, le ricorrenze più plagianti in quanto la pasta di ognuno, pur estratta da una stessa madia, presenta sempre tracce di fermenti e di linfe inequivocabilmente personali ... ma, alla fin fine, mi sono fermato (come naturale erede di quel principe della tipologia infantile che rimane E. De Amicis) al "Ragazzo col fucile".

Flash, etichetta, monumentino, disegno, intervista ... che potesse essere, "il ragazzo col kalashnikov" rappresenta, a mio giudizio, con molta pertinenza la cronaca del nostro tempo, fin quasi ad assurgere alla dignità di "simbolo epocale" (spogliando il termine di ogni preconcetta retorica della nostra drammatica contemporaneità).

Cosa pensare di più incongruente e ripugnante per la creaturalità al suo livello di sboccio, di giocosa ed esuberante offerta di sé che uno strumento di morte, di efferato provocatore di strazio fisico, di cieca potenzialità di effusione di sangue? Questa la ragione per la quale l'associarsi di queste due immagini di per sé non armonizzabili offre una stridente, quasi ripugnante, denuncia di un'irrazionalità imperante, di una intossicazione delle radici stesse della vita, di un assurdo che dilaga nel mondo, di un'oscura paralisi delle leggi naturali entro il contesto dell'armonia cosmica: il bambino e l'arma, l'arma che è divenuta il suo giocattolo, il ragazzo che se n'è fatto un amico e non se ne separa mai perché costituisce l'unica realtà che gli concede la speranza di sopravvivere, che non lo tradirà finché agirà nell'ordine della

sua volontà... Ecco una immagine che, nella sua elementarità (sino a costituire, come si è detto, uno stereotipo, un simbolo della "cronaca calda") testimonia il caos, si offre quale piccolo ma scandaloso frammento dell'apocalisse che sconvolge i visceri della storia e chiede di essere risanata bruciando in un rogo purificatore tutte le armi impedendo loro di divenire strumenti di morte, le cui vittime - qualunque esse siano - saranno pur sempre dei fratelli...

Il ragazzo che si stringe al petto l'arma sulla soglia del tugurio in rovina, nel rifugio entro la natura più selvaggia, sulla labile linea di confine fra la civiltà e il caos, che si corica con essa nel suo giaciglio animale... costituisce per certo uno dei volti più allucinanti e chiede di essere cancellata perché sia possibile restituirci ad una visione della vita degna di questo nome.

Non dimentichiamo infine che nell'evoluzione tecnologica degli strumenti bellici, il fucile resta (insieme al pugnale) l'ultima arma la cui funzionalità richiede, di contro alle altre anonime ed invisibili, la "mira" il che significa l'intenzionalità, la scelta del soggetto e quindi una responsabilità ineliminabile del detentore e, con questo, la cancellazione della sua innocenza: egli diviene la seconda vittima della violenza dopo la prima, quella che cade per suo mezzo. I ragazzi del kalashnikov non dimenticheranno mai di aver sparato, non potranno più sentirsi "innocenti".



## Il ragazzo col fucile

di MARCELLO CAMILUCCI